PER

LE NOBILI NOZZE

REVEDIN - COMELLO

INNO

DI

MERCURIO TRISMEGISTO

NEL

PIMANDRO

PADOVA

TIP. DI ANGELO SICCA

1850

AL NOBILE SIGNORE

CONTE FRANCESCO REVEDIN

NOBILE SIGNORE ED AMICO PREGIATISSIMO.

Allorchè vi siete recato ne' vostri viaggi a visitare l' Egitto, avrete ammirato quell' aspetto di natura sì vario e sì maestoso, e quella tanta dovizia di produzioni, ed avrete osservati que' costumi e quelle arti che tanto si dilungano dalle nostre. Ma se fosse in Voi sorto desiderio di conoscere i fasti e le vicissitudini di quel popolo che un dì sorgeva splendido e grande, ed or più non è, avreste inutilmente interrogati gli obelischi e le inscrizioni delle piramidi, soli monumenti che attestino la sua passata grandezza. Nè sarebbe venuto un Imano ad interpretarvi que' jeroglifici, nè schiudendovi que' templi sotterranei vi avrebbe disvelati gli arcani riti, onde onoravasi la Divinità.

Ma ciò che ivi non potevate ottenere, io spero di offerirvi in seno alla vostra patria. Si è questo un Inno dedotto dagli antichi libri egiziani, che prima fu volto in greco, indi nella lingua del Lazio da Marsilio Ficino, e ch' io mi studiai di rendere nella nostra lingua. Accoglietelo, vi prego, con occhio benigno; e nel giorno solenne che conducete a sposa la gentile e nobile signora Teresa Comello, sia questo un tributo di ammirazione ai tanti pregi che vi adornano, e di cui va del pari fornita quella che vi siete eletta compagna, la quale ai doni di fortuna congiungendo in sommo grado le doti del cuore e dell' ingegno, vi cospergerà di fiori il sentiero della vita. Questo è il voto sincero di chi si onora d' essere

Vostro Dev.mo Osseq.mo Servitore
LORENZO PUPPATI.

NOZIONI STORICHE

L'antico Egitto fu reputato la culla del sapere, ed a quello accorrevasi da tutte parti ad attingere cognizioni e dottrina. Erano celebri le sue iniziazioni, e lo straniero che fosse stato ammesso a que' riti sacri e reconditi riportava alla patria la prima luce di civiltà; per cui non può dubitarsi dell' alto grado di dottrina a cui que' sacerdoti sieno pervenuti. Or come avvenne che niuna storia, niuno scritto rimarchevole siaci da essi trasmesso? Devesi ciò attribuire all' arcano prescritto ne' misteri, od alla scrittura *jeroglifica* da loro adottata? Eppure si sa che contemporaneamente era in uso anche la *jeratica* e la *demotica*. È vero che al sorgere di Alessandria i tre primi Tolomei vi accolsero quanti chiari ingegni offerivano l'Asia, la Grecia e le Isole. Ma come avvenne che fra gli Egizj niuno sorgesse ad emulare gli studj de' Greci? Eppure i dotti che ivi affluirono dalla Giudea serbarono intatte le loro dottrine, anzi le fecero emergere con sorprendente ingegno; e tali furono Aristobolo, Filone, Gioseffo, e, secondo alcuni, l'autore anonimo del Libro della Sapienza. Ma non fu così degli Egizj. Ch' essi lasciassero scritte le storie dei loro Re, e pronunciassero severi giudizj sulla loro

condotta, è cosa fuor di dubbio. Di queste non ci rimangono che alcuni frammenti serbatici da Eusebio, da Gioseffo e da Sincello della Storia di Manetone, estesa d'ordine di Tolomeo Filadelfo. Le più fondate notizie dell'Egitto, delle sue vicende, de' suoi costumi, della sua religione, si hanno dalle relazioni degli scrittori Ebrei sovra citati, e de' Greci, fra i quali Erodoto, Plutarco, Filostrato, Porfirio e Jamblico. L'Opera sui jeroglifici di Horapolline sembra scritta da un sacerdote Egizio, e ci fu conservata nella traduzione greca di Filippo.

Gli antichi annali, le storie, i libri riguardanti la morale, l'educazione, il governo; quelli che trattavano di scienze matematiche, mediche, astronomiche; quelli che riguardavano i riti e la religione, furono da Cambise distrutti, o da Artaserse Ocho rapiti. Il Museo eretto da Tolomeo Sotéro, in unione alla Biblioteca, che, secondo Gioseffo, conteneva duecento mila volumi, perì nell'incendio gettato sulla flotta egizia da Giulio Cesare. Rimessa la Biblioteca collo spoglio di quella dei Re di Pergamo a sollecitazione di Cleopatra ed a cura di M. Antonio, ed erettosi da Claudio Imperatore un nuovo Museo in Alessandria, vi fiorirono più secoli i buoni studj, ad onta delle frenesie di Caracalla, e delle turbolenze civili insorte sotto Galieno ed Aureliano. Ma il Serapéo fondato da Marc'Aurelio, divenuto l'asilo della superstizione, fu distrutto, a ricerca di Teofilo, d'ordine dell'Imperatore Teodosio; e la perdita di quello ci privò delle memorie e dei documenti più autentici, frutto degli studj sacerdotali. Finchè nel 640 presa

Alessandria da Amru Generale di Omar, i suoi preziosi volumi d'ordine del Califo furono destinati a riscaldare più mesi i bagni degli Arabi conquistatori. E se pure con Gibbon, con Heyne e con Sismondi vogliasi in tutto o in parte porre in dubbio un tal fatto, caduta nell'868 sotto il Sultano Achmet in mano dei Turchi, fu di nuovo manomessa e distrutta; disperdendosi non solo quanto fosse rimasto illeso dalle antecedenti devastazioni, ma quanto era stato raccolto eziandio dal Califo Abbasside Motewakkel, che l'aveva adorna di una Academia e di nuova Biblioteca. Al presente alla storia politica d'Egitto, a quella delle arti e della sua antichissima religione, offrono sussidio i monumenti che tuttodì si descrivono dai viaggiatori che trascorrono l'Egitto, la Nubia e gli Oasis, e giungono fino a Meroe nel regno di Sennaar. Non si pervenne però ancora a sciogliere ogni questione sulla scrittura, che ritiensi da taluno jeroglifica, da altri simbolica o fonetica; e neppur sulla lingua, contradicendosi da taluno l'identità del Copto coll'antico Egizio; ben lungi che siensi scoperte inscrizioni contenenti cantici od inni agli Dei.

BIBLIOGRAFIA

È tradizione serbataci da Diodoro nel Libro I. delle Storie, che in Nisa di Arabia vi fossero due colonne, ch'erano reputate le tombe d'Iside e di Osiride, su cui si leggevano le inscrizioni in loro onore, che sono dal medesimo riportate.

Platone nel Dialogo II. *De Legibus* ci rammenta i Poemi d'Iside, e li asserisce antichissimi ed immutabili da molti secoli addietro, così nel canto come nelle danze che li accompagnavano.

Un volume contenente gl'Inni agli Dei, attribuito ad Ermete, portavasi dal sacro cantore nella solenne processione d'Iside, siccome attesta Clemente Alessandrino.

Sono pure a consultarsi le Dionisiache di Nonno di Panopoli d'Egitto, il quale anzi personifica l'Inno, e lo fa innamorato di Nice, la Vittoria.

Inni sacri degli Egizj a sette vocali, citati da Marziano Capella, denotanti i caratteri di cui servivansi a marcare il canto.

Inno di rendimento di grazie nell'*Asclepio,* ossia Dialogo *De voluntate divina,* tradotto in latino da Lucio Apulejo.

Inno sublime di Ermete Trismegisto nel *Pimandro,* ossia Dialogo *De potestate et sapientia Dei,* tradotto latinamente da Marsilio Ficino, e riportato anche dal P. Kircher nel Volume IV. dell'*Oedipus Aegyptiacus.* Gio. Battista Gelli nella sua *Circe* ne offre un'assai ristretta ma pure pregevole imitazione in prosa.

E da avvertirsi che l'*Asclepio* e il *Pimandro,* mentre da alcuni celebransi come Opere autentiche ed antichissime, da altri invece si reputano un lavoro de' primi secoli del Cristianesimo, con molti pensieri da questo dedotti, e frammisti alle idee platoniche, che aveano in quel tempo maggior voga in Egitto.

Un magnifico Inno ad Iside riportasi nel Libro XI. dell'*Asino d'oro* di Apulejo, libro per intero omesso nella imitazione del Varchi; e trovasi ivi invocata sotto i nomi di *Cerere,* di *Venere,* di *Diana* e di *Proserpina,* da cui l'autore, dopo esposte le sofferte miserie, chiede soccorso, sostegno e pace.

Ad onta però della perdita pressochè totale dei monumenti letterarj e scientifici dell'antico Egitto, si posseggono tuttora, a merito di sommi eruditi e viaggiatori, due vasti Poemi trasmessici dalla più remota antichità, nei quali con una successione di quadri simbolici e jeroglifici si presentano nell'uno le nozioni più rimarchevoli morali e politiche, nell'altro le filosofiche e religiose della nazione, dei quali mi propongo, se a tanto valgano le mie forze, di offerire una dettagliata interpretazione.

Il presente Inno frattanto fa parte di una raccolta d'Inni a Dio antichi e moderni, a cui ne somministrano alcuni la Persia, l'India e la China; e fra i quali comprendesi il celeberrimo Inno russo del Derjavine, che riempì del suo splendore le contrade tutte dell'Asia, e fu ripetuto in pressochè tutte le lingue, ed altri delle barbare popolazioni asiatiche, africane, oceaniche ed americane, ch'io mi propongo di offerire tradotti da illustri penne, studiandomi io pure di supplire in caso di mancanza di miglior traduzione, e dei quali può considerarsi come un saggio l'Inno seguente.

HYMNUS

HERMETIS TRISMEGISTI IN PIMANDRO

MARSILIO FICINO INTERPRETE

Universa mundi natura hunc audiat hymnum. Audi, terra; audite, turbines imbrium; o sylvae, silete; cantaturus sum Creatorem omnium totumque et unum. Audite, caeli; quiescite, venti; circulus immortalis Dei orationem istam exaudiat. Cano jam Creatorem omnium, terrarum distributorem, caelum equilibrantem, jubentem ex oceano aquam undique diffluere, dulcem ad hominum alimentum, jubentem ignem fulgère superne ad actiones hominum atque Deorum. Agamus illi omnes una voce gratias, tranantí caelos, naturamque creanti.

Hic mentis est oculus, hic potentiarum benedictionem libenter excipiet. O meae vires, laudate ipsum unum et omne. Consonate voluntati meae, omnes animi vires. Cognitio sancta quae tuo lumine fulget, per te lumen intelligibile cantans, gaudio mentis exulto. Omnes potentiae, mecum una concinnite.

TRADUZIONE

Cieli, udite; odi, o terra: oda quest' inno
L' universa natura. Udite, o voi
Turbini procellosi, e per le selve
Un' arcana quïete si diffonda.
Sacro è il mio canto a Lui che delle cose
È il supremo Fattor, ch' è tutto ed Uno.
Venti, posate; la mia prece accolga
L' immortale di Dio cerchio sublime.
Il Crëator di tutte cose io canto,
Lui che la terra in giusto ordin compose;
Canto la man ch' equilibrava i cieli.
Egli all' acqua ordinò fluir salubre
Alimento dell' uomo, e indisse al foco
Di luce ornar la regïon superna
All' opre de' mortali e de' celesti.
Diam grazie ad una voce a Lui, che volve
In giro i cieli, e alla natura è vita.
Egli è lume alla mente; Egli cortese
L' umil tributo di mia mente accolga.
Date, o mie facoltà, lode a Colui
Ch' è tutto ed Uno; al mio voler concordi
Sien dell' alma le forze: del tuo lume
Splendi, o santa dottrina, onde esultando
Per te nel gaudio della mente, io canti
L' intelligibil lume. A me congiunte
Lui celebrate, o mie potenze; meco

Constantia, canta mecum. Justitia mea per me Justum canat. Communio mea totum ipsum laudet; per me canat veritas Veritatem. Bonum nostrum Bonum denique canat. O vita, o lux, a vobis in nos benedictio currit.

Gratias habeo (1) *tibi, Pater, actus omnium potestatum. Gratias habeo tibi, Deus, omnium potestas actuum. Verbum tuum per me te laudat, per me mundus verborum recipit sacrificium; haec meae vires clamant, totum cantant, voluntatem tuam perficiunt. Tua voluntas abs te in te totum, sacrificium verborum ab omnibus excipe. O vita, totum quod est in me salva. O lux, totum illumina, spiritus Deus. Verbum tuum mens agit* (2), *spiritifer opifex. Tu solus es Deus. Homo tuus haec clamat per ignem, perque aerem, per aquam, perque terram, per spiritum, perque creata. Ab aeternitate benedictionem inveni, quodve desidero* (3) *in voluntate tua quiescam.*

---

(1) *Alias* ago.

(2) *Alias* me regit.

(3) *Alias* qua desiderio.

Si accordi la costanza; e la giustizia
Per me celebri il Giusto, e l'armonia
Di tutto l'esser mio Lui tutto canti;
Quanto è di vero in me celebri il Vero,
E lodi il nostro bene il Ben supremo.
O vita, o luce! da voi ci discende
Benedizione all'oprar nostro e frutto.
Sien grazie, o Padre, a Te che l'atto sei
D'ogni poter; a Te sien grazie, o Dio,
Che se' poter d'ogni atto. Il verbo tuo
Per me t'applaude, e l'attonito mondo
Il sacrifizio di tue lodi accoglie.
Ogni potenza mia, mentre t'invoca,
Adempie al tuo voler. Tu il vuoi; da tutti
In ogni luogo a Te salga concorde
D'inni e di preci il sacrifizio. O vera
Vita, quanto è in me salva; o pura luce,
Quanto è d'oscuro in me tutto rischiara.
La mente mia le tue lodi matura,
Spirtale Facitor; Tu sol se' Dio.
L'uom, ch'opra è tua, ciò sempre esclama, e il foco,
L'aere, l'acqua, la terra, e corpo e spirto
Di tua possanza testimoni addita.
Nel decorso de' secoli rinvenni
Benedizione e pace; a quella aspiro;
Riposerò nel tuo voler con ella.